

La rabbia dei Cobas, gli unici a scendere in piazza: "E con De Mauro non parliamo"

I duri e puri salgono in cattedra

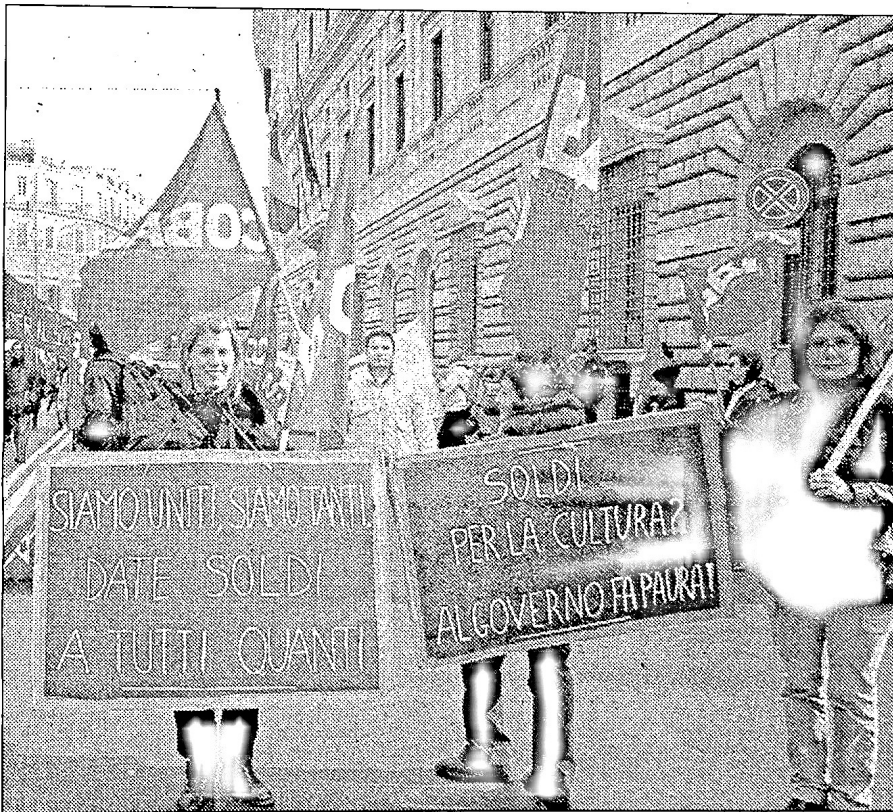
"Subito mezzo milione in più"

di MASSIMO DELL'OMO

ROMA — «Mamma, li Cobas», grida il ministro, Tullio De Mauro. Che, a vederlo così allarmato, è Star-trek più che mai. Tranquilli, però, il ministro, con la sua paura, è solo in effigie: si affaccia da uno dei tanti striscioni sventolati sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Mentre «li Cobas», invece, sono proprio loro, con le bandiere rosse, i megafoni, gli slogan, «Manifesto» e «Liberazione» sotto il braccio. Assai sparuti dapprima, lì in Trastevere allenove e mezza di mattina, mentre i sindacati confederali e lo Snals e il Gilda, con le loro moltitudini hanno attaccato il giorno di sciopero al ponte festivo e sono andati chissà dove.

All'inizio, a vederli radi radi, e a leggere uno degli striscioni più grandi, «No al disordine dei cicli», pensi di trovarti di fronte ad un intervento di strada di medicina preventiva. Ma poi, via via che il tempo passa, ogni cosa si chiarisce e la riforma scolastica che loro vorrebbero te la spiegano i cartelli: «Stipendio europeo», «Le nostre scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende», «Siamo contro i Formigoni, che danno i soldi ai padroni» e tanti altri. Ma che, in totale, si possono riassumere in due o tre cose tipo un aumento di mezzo milione netto al mese, un anno - ogni cinque - di aggiornamento retribuito, sistemazione del precariato e la richiesta di poter partecipare alle trattative al pari degli altri sindacati.

Ci vogliono quasi due ore per poter mettere insieme un numero di dignitosamente sufficiente per una manifestazione seppure alternativa e contro tutti. Ma alla fine sono almeno in quindicimila a srotolarsi verso il centro in uno sventolante tripudio rosso. Solo che viale Trastevere sarebbe troppo grande anche per manifestazioni extralarge. I Cobas occupano la carreggiata centrale mentre ai due lati scorre il traffico assatanato di tarda mattinata, che schizza «vaffa» e «li morì». Si va, comunque, con passo frenato - «tenete le righe» - sull'aria di «Compy Segundo», del Buena Vista Social Club, irradiata da due amplificato-



Sopra e in alto a sinistra, due momenti del corteo dei Cobas ieri a Roma

ri autotrasportati. E, in mezzo all'uomo coi trampoli, alle maschere varipinte, ai cappelli da asino, ti vedi sfilare davanti almeno tre o quattro generazioni di incazzati. Li vedi, li riconosci, a colpo, quelli coi riccioli radi, se non bianchi, che vengono fin dal '68 e sono poi passati attraverso il '77 e magari hanno pure dato un'occhiatina alla Pantera Uno e alla Pantera Due. La vita gli ha stropicciato la faccia. Hanno la pelle ingrigita dal fumo di centinaia di assemblee, ma dentro son rimasti

gli stessi, come i loro stipendi: tanto è vero che portavoce e dirigente dei Cobas è quel Piero Bernocchi che nel '77 faceva parte del «Gruppo degli Undici», stretto tra Fgci e Pci, da una parte; da Autonomia, dall'altra: «Con De Mauro noi non ci parliamo - attacca - Appartiene alla peggiore categoria, quella del baronato universitario che per la scuola ha un disprezzo vivissimo».

Erano contro allora, lo sono adesso: librerie Feitnelli, domeniche ecologiche in bici, partecipazione.

Gente pulita che non ha svenduto niente. Del resto aveva ben poco da svendere. Sentite questa. Paolo è un professore di matematica all'Istituto «Armellini», ha 31 anni di anzianità, guadagna due milioni e seicentomila al mese. Dice: «Pensavo di fare l'intellettuale, mi sono ridotto a fare il bracciante della scuola». Che c'è da obiettare se poi questa gente che sfila non va più a votare e s'è stancata di tutto e di tutti? Poi c'è la generazione di mezzo, i quarantenni che sono arrivati tardi. Per il '68, per

il '77 e per il lavoro perché ormai i posti erano già tutti occupati. Patrizia, che arrangerà dal palco a chiusura corteo, ha 40 anni. Laureata nell'87, abilitata nel '90, da 10 anni fa supplenze. Significa che, se ha un incarico pieno, guadagna un milione. Sembrò in proporzione delle ore. La licenziano il 22 dicembre, la riassumono il 7 gennaio. La licenziano a fine anno, la riassumono per gli scrutini. Da dieci anni. E che le può raccontare Star-trek?

In fondo, dove c'è più caciera, arriva l'ultimo filamento degli incazzati. Sono studenti del liceo artistico. Un po' circoli sociali, un po' come si dice - popolo di Seattle. Conoscono già le prospettive. Col cuore sono a Nizza e a Ventimiglia. In mancanza, si sentono a loro agio coi Cobas. Ai quali la vita non ha solo stropicciato la faccia, ma ha dato anche responsabilità e tolleranza.

Dimostrata - in «più» occasioni - nei confronti degli intolleranti automobilisti che più di una volta hanno tentato di tagliare il corteo. Ed esibita di nuovo con la polizia che ha sbarrato loro il passo verso la piazza dove si stava svolgendo la manifestazione in favore delle scuole private. La stessa piazza era stata negato loro dal Questore perché, gli era stato detto, vi si doveva svolgere un'iniziativa del Giubileo. All'ultimo momento avevano scoperto che, invece, era stata riservata ad una manifestazione di segno contrario. Bernocchi ha parlamentato a lungo - «Vogliamo giusto passarci vicino. Far vedere quanti siamo tanti noi e pochi loro...» - ma il Questore è stato irremovibile. Il corteo ha proseguito verso la destinazione stabilita, piazza Farnese. Ci sono stati i discorsi: pressoché inutili visto che chi stava lì era già d'accordo. Ma soprattutto il ritrovarsi, il «quanto tempo è che non ti vedevo», gli amarcord, gli scambi dei numeri di telefoni, il contarsi e verificare che la vena degli incazzati è ben lontana dall'esaurimento. C'era perfino quel maniaco che si piazza sempre alle spalle di un politico quando parla davanti a una telecamera. Magari si è incazzato un po' anche lui. Chissà.